I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA DAMA SOLDATO

Dramma giocoso

Ferdinando Orland

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVII

LA DAMA SOLDATO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1837

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M . DCCC . XXXVII.

PERSONAGGI	ATTORI
LA CONTESSA D'ALTARIVA amante del Capitano.	Sig.ª Brambilla Marietta.
CAPITANO.	Sig.r Ronzi Antonio.
PROSDOCIMO DEL VASO, locandiere, detto FICCANASO per la sua curiosità.	Sig.r Scalese Rafaele.
SERGENTE.	Sig.r Mariani Luciano.
LAURETTA, governante del Capitano.	Sig.ª Baylou Hilaret Felic.
TENENTE.	Sig.r Spiaggi Domenico.
DORINA, cameriera della Contessa.	Sig.ª Pochini Angela.

CORI E COMPARSE

Soldati - Servi di locanda - Banda.

La scena si rappresenta in una piccola terra vicina a Napoli.

Musica del Maestro sig. Ferdinando Orland.

Le Scene

sono dei signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

NOTA

DELLE

FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nel Carnevale 1837

Domenica 5 Febbrajo } dopo la mezza notte.
Mercoledì 8 detto
Venerdì 10 detto

ATTO PRIMO

SCENA I.

ATRIO DELLA LOCANDA.
In fondo Piazza dove si vedono soldati e carri che si dispongono per marciare.

Tenente, Sergente, Coro militare, *poi* Lauretta, *e* Ficcanaso.

Tutti — Su presto, su presto,
Che il campo ci attende,
Gli attrezzi e le tende
Su, su a caricar.

Ten. — A questi badate: *(al Ser.)*
Io vado frattanto:
Sollecito siate,
Vi sto ad aspettar. *(parte)*

Ser. — Non parto, se prima
Non vedo Lauretta. *(batte alla porta di Lau.)*

Lau. — Chi è là?

Ser. — Sono io.

Lau. — Da me che volete?

Ser. — Vo' darvi un addio.

Lau. — Ho molto da far.

Ser. — Sentite, fermate.

LAU. Ma cosa bramate?
SER. Un poco all' amore
Con voi voglio far.
LAU. Mi fate voi ridere,
Mi fate spassar.
FIC. (Ah, ah! bricconcella.
Sta là col Sergente!
Di che gli favella
Io bramo ascoltar.) *(osservando coll' occhialino)*
SER. Ritrosa non siate.
LAU. Da me vi scostate.
SER. Che fai qui, cospetto? *(accorgendosi di Fic.)*
FIC. Pigliava il freschetto.
SER. Spïando tu stai,
Signor Ficcanaso.
FIC. Mi chiamo Prosdocimo,
Intendi? del Vaso.
SER. LAU. Che ficca il suo naso
Per ogni cantone.
La gente ha ragione
Chiamarti così.
FIC. Prosdocimo è il nome,
Mi chiamo così.
TEN. Ma bravo, ma bravo: *(ritornando)*
Andate, su lesto.
SER. Ohimè, andar conviene.
LAU. Partite sì presto?
SER. Fra poco, mio bene,
Saprò ritornar.
FIC. Ci ho gusto, va bene;
Bisogna marciar.
TUTTI Ah! presto, che al Sole
Già cede l' Aurora;
E prossima l' ora
È omai di marciar. *(il Ten. ed i Soldati partono)*

SCENA II.

Sergente, Lauretta, e Ficcanaso.

Lau. Signor oste, mi dica,
Che stava lì spïando?
Fic. Io bramo essere a parte
Del bene d'ambidue.
Lau. Che vale a dir?..
Fic. Già me ne accorsi; ei v' ama.
Ser. Ebbene, e che per questo?
Fic. Avrei piacere
Di veder questa giovane,
Bench' essa meco sia poco garbata,
In breve maritata;
Poichè ad essa assai duro
Sarebbe l' esser serva in quella casa,
Dove or fa la padrona.
Lau. Non capisco.
Fic. Mi spiego, una Contessa
Ho nella mia locanda, e il Capitano
A lei, per quanto so, darà la mano.
Lau. (Che ascolto!)
Ser. (Impallidisce!)
Fic. (Diventa verde e gialla:
Costei nulla sapea della Contessa:
Ora saper mi resta,
Se la Contessa nulla sa di questa.) (*parte*)

SCENA III.

Sergente, e Lauretta.

Ser. Tutto il Mondo, Lauretta,
Sa ben che al Capitano,

Più ch' altro, amor vi lega,
Lo potreste negar?

LAU. Chi ve lo nega?

SER. Come! voi mi tradite,
E nemmen vi scusate?

LAU. Il disinganno è dunque un tradimento?

SER. Corpo d' un elefante! E perchè dunque
Dirmi che m' amavate?

LAU. Perchè vi amava.

SER. Ed ora?

LAU. Non ho colpa,
Soffritelo con pace,
Se il Capitano più di voi mi piace. (*partono per lati opposti*)

SCENA IV.

APPARTAMENTO NELLA LOCANDA.

La CONTESSA, *indi* DORINA.

CON. La vedovella
Senza marito,
Fiore appassito
Sembra talor.
Ma se uno sposo
Le si presenta,
Spiega contenta
Vezzi ed amor.
Così il mio core accendesi,
Per un oggetto amabile;
E tutto sente il giubilo
Per un novello ardor.
Son questi i fiori?

DOR. Appunto.

CON. Quest' abito, Dorina,

Come mi sta?

DOR. Benissimo.

CON. E questa conciatura?

DOR. Star meglio non le può. Gran buon rimedio
Per un marito morto
È un Capitano vivo.

SCENA V.

FICCANASO *in disparte, e detti.*

FIC. (Parlan del Capitano! Udiamo.)

CON. Osserva;
Eccoti il suo ritratto:
Che ti par? Gli somiglia?

DOR. In tutto affatto. (*Dor. monta sopra un piede di Fic., che si è avvicinato per ascoltare*)

FIC. Ah! m'avete azzoppato:
Non sapete che ho un callo?

DOR. Scusate, signor oste, io feci un fallo.

CON. Perchè dietro alle spalle?

FIC. Chiedere io le volea, s'oggi per tre
Deggio portare il tè.

CON. Sempre, come vi dissi,
Finchè non vi si avverte.

FIC. E ognor pel Capitano?

CON. Perchè questa domanda?

FIC. Perchè avrà molti affari;
Ma la di lui ragazza è molto attiva,
Ed in tutto fidar si può di lei.
(Gliela ficcai; si turba.)

CON. E chi è costei?

FIC. Non conosce Lauretta,
Sua donna di faccende?

CON. È forse la sua bella?

FIC. Oh certo, non è brutta.

Con. (Infido! Anima rea!) Presto il mio conto;
Voglio partire.
Fic. È meco
Irata? In che mancai?
Con. D'un scemo, come voi, m'importa assai!
Fic. Signora, per pietà, non monti in collera,
Si calmi, e si accostumi alla gran moda.
Se il Capitano ha in casa un Amorino,
Queste son bagattelle:
Lei far deve altrettanto, e allor vedrà
Che si accostumerà
A vivere tranquilla. L' esperienza
Lo dimostra ad ognun per eccellenza.
Per esempio, voi vedrete
Che di sera e di mattina
Da una certa Signorina
Entra questo o quel Signore:
Se faranno un po' all' amore
Forse è cosa sorprendente?
Bagattelle: non è niente,
È la moda d' oggidì.
Tizio spasima per quella;
Lei gli dice: Ah! quanto t'amo,
Te sol chiedo, te sol bramo.
Quando parte il poverino,
Dalla porta del giardino
Entra Cajo, ed altra gente...
Bagattelle: non è niente,
È la moda d' oggidì.
Un vecchietto s' innamora
D' una scaltra giovinetta,
E le dice: Mia diletta,
Per te sono tutto ardor.
Il merlotto poi le mostra
Una borsa piena d' oro,

E soggiunge: O mio tesoro,
Prendi, e godi per mio amor.
Signora, si capaciti,
La cosa così va.
Amanti spasimati,
Adoni disperati,
Vecchietti sgangherati,
Serventi scolorati,
Faranno i sconsolati,
Gli occhietti appassionati,
Sospiri replicati,
Ma sono tutti inganni,
Non c' è la verità.
Signora, si capaciti,
La cosa così va. (*parte*)

Con. Perfido! traditore! Ho risoluto,
Più vederlo non voglio.

Dor. Saria meglio però prima osservare...

Con. Io consigli non vo'; so quel che fare. (*partono*)

SCENA VI.

Il Capitano, *indi* Dorina.

Cap. Care donne, delizie voi siete
Dell' acceso mio tenero cor.
Ah! voi foste, e voi sole sarete
Caro oggetto del mio fido amor.
Ho in cor la vezzosa,
La trista, la pazza,
La savia, e la buona,
Ho in sen la stizzosa;
Credetelo insomma,
Mi piacciono tutte,
Sian belle, sian brutte
Mi destano amor.

Dor. Oh! signor Capitano, eccole un foglio.
Cap. E il manda?
Dor. La padrona.
Cap. Eh! che la Contessina a viva voce
Mi dirà ciò che vuole.
Dor. Sappiate, non riceve.
Cap. Perchè?
Dor. Legga quel foglio.
Cap. Ma perchè?

SCENA VII.

Contessa, *e detti.*

Con. Sol perchè star sola io voglio. (*Dor. parte*)
Cap. Amabile Contessa, altro non bramo,
Che vedervi mia sposa.
Con. Io vostra sposa?
Eh via, tutto mi è noto;
Meco scherzar non giova; ad altr' oggetto,
Signor mio, riserbato è il vostro affetto.
Cap. Contessa, e perchè mai
Mi parlate così? V' amo, vi adoro,
Giuro al Ciel che voi siete il mio tesoro.
Con. Il labbro è mentitore.
Cap. Ah! v' ingannate.
Con. Ah! Non m' inganno; solo amo chi mi ama;
E un infedele amante,
Avvezzo a far l' amor con tante e tante,
Meritevol non è della mia mano;
E se vuole il mio cor, lo spera invano.
Soffrire, no, non voglio
Un infedele amante:
Passò quel dolce istante,
Che sospirai d' amor.

CAP. Tradire, no, non soglio
Chi m' ha ferito il petto:
Voi siete il mio diletto,
Padrona del mio cor.
CON. Ah! tu, crudel, non m' ami.
CAP. T' inganni, o mio tesoro.
CON. CAP. Come, ben mio, ti adoro,
Sempre ti adorerò.
CON. Ah! che mi parla in seno
Speme söave, e dice:
Alfin sarai felice,
Fido è l'amato ben.
CAP. Ah! che mi parla in seno
Speme söave, e dice:
Alfin sarai felice
Coll' adorato ben.
CON. Dunque mi amate?
CAP. V' amo.
CON. Sarete mio?
CAP. Lo bramo.
CON. Ma discacciar dovete
Lauretta...
CAP. Voi sarete,
Cara, contenta appien.
CON. Mio bene.
CAP. Mia vita.
CON. CAP. Mia gioja gradita,
Finito è il tormento:
Più dolce contento
Non posso bramar. *(partono)*

SCENA VIII.

LAURETTA, *poi il* SERGENTE, *indi il* CAPITANO.

LAU. Ingannator! Fidatevi degli uomini,
Che state fresche! Anima rea! Si vanta
A me fedele, e poi con la Contessa
Sta chiuso il traditore: andiamo a casa;
E al signor Capitano...

SER. Io, Laurettina,
Non so partir, se prima
Non ritorno a vedervi.

LAU. Grazie, grazie,
Ma al presente ho da far.

CAP. Lauretta, alfine
Voglio dare un compenso
Al tuo servir.

LAU. E come?

CAP. Uno sposo ti scelsi.

LAU. E quale?

SER. Io sono,
Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore
Un gran foco per voi provo nel core.

LAU. Ora tutto comprendo.
Non avrei mai creduto
Di aver questa mercede.
Cedermi altrui!

SER. Ma sposa diverrai
D'un Sergente!.. ti pare?

CAP. Egli mi accusa
D'averti a lui rapita; io gli risposi,
Che, se può farsi amare, a lui ti cedo.

LAU. Signor Sergente caro,
Voi siete un buon boccone,

Ma non fate per me.
SER. Non fo per voi?
Cospetto! Un militare,
Un Sergente, un Campione,
Udir dovrà da femminetta imbelle,
Voi non fate per me! Se tu sapessi
Di che son io capace,
Così non parleresti, o donna audace.

SCENA IX.

FICCANASO, *indi la* CONTESSA, *e detti.*

FIC. Qui si grida: che avvenne?
CON. Che mai vuol dir tanto fracasso?
CAP. (*volendo nascondere il motivo della questione*) Eh, niente.
LAU. Anzi assai.
SER. Certamente.
CAP. Taci. (*a Lau.*)
CON. Nulla io comprendo.
SER. Rifiutarmi!
CAP. Nè vuoi tacer? (*al Ser.*)
FIC. Bisogna dir che il fatto
Sia molto delicato.
LAU. In conclusione
Lei che dice? (*al Cap.*)
CAP. Non più. (*a Lau.*)
CON. (Da certe occhiate
Incomincio a formar qualche sospetto.)
SER. Sempre ripeterò quel che ho già detto.
Mio signor, che mi strapazzi
Vil donnetta, è un gran delitto:
Se lo soffro, se sto zitto,
La mia gloria se ne va.
FIC. Che ti avvenne?
SER. Va in malora.

FIC. Non gridar, non hai ragione.
SER. Seccatore! Farfallone!
Va, ti prego, via di qua.
CAP. (Il mio core è già smarrito:
Penso a quella, e penso a questa: *(alludendo alla Con. e a Lau.)*
E a momenti fuor di testa
Il cervello se ne va.)
CON. Quì da lei saper io voglio, *(al Cap.)*
Che si pensa, che si fa.
SER. (Io mi trovo in grande imbroglio;
Nè so come andar potrà!)
FIC. Per esempio... *(deridendolo)*
SER. Che asinaccio! *(a Fic.)*
FIC. Perchè stai perplesso là?
SER. Va in malora, o quel visaccio
Ti rovino in verità!
CAP. Dimmi un poco... *(in collera al Ser.)*
SER. Che stia zitto:
Abbia flemma.
FIC. Perchè tremi. *(al Ser.)*
CON. } Che vuol dir cotanto sdegno?
LAU. } È in contrasto; già si sa. *(al Cap. con ironia)*
CAP. La bile mi divora:
Indegno, da qui parti, *(al Ser.)*
O il cranio or io balzarti
In aria ti farò.
SER. Signor, non si riscaldi...
Tenetelo... son lesto...
Tenetelo... son qua.
CON.LAU.FIC. Frenate omai quell'impeto *(trattenendolo)*
CAP. Lasciatemi... che smania!
CON. Fermatevi.
LAU. Fermatevi.
FIC. Fermatevi... coraggio! *(prima al Cap., poi al Ser.)*

SER. Ahi! che cimento è questo!
Che barbaro destino!

(a 4) Son tutto
Son tutta sdegno e fuoco:
FIC. Son tutti

GLI ALTRI Di rabbia avvampo e fremo.
FIC. Ciascuno avvampa e freme.
GLI ALTRI Smanio, non trovo loco,
FIC. Smania, non trova loco,
TUTTI E il core urtando in petto
Resistere non sa. (*Con., Fic. e Ser. part.*)

SCENA X.

Il CAPITANO, *e* LAURETTA.

CAP. (Come darle il congedo!
Si ricorra a un ripiego.)
LAU. A che mai va pensando?
CAP. Al modo io penso
D'averti ancor nel campo a me vicina.
LAU. Al campo! In qual maniera?
CAP. Puoi far la vivandiera.
LAU. Dunque fuori di casa...
CAP. In questa guisa
Possiamo ancor nel campo essere uniti.
LAU. Farò quel che le piace.
CAP. La faccenda è aggiustata:
Fa di viveri acquisto;
Avrai da me il contante.
Ma tu stai pensierosa?
Allegra, Laurettina!
Non credere che i tanti
Istrumenti di morte,
Che si veggono in campo,
Diano melanconia:
Altrove non v'è mai tanta allegria. (*partono insieme*)

SCENA XI.

CONTESSA *e un Servitore, che porta il tè; indi il* CAPITANO, *poi* FICCANASO.

CON. Il tè posate, e andate. (*al Servo*)
Non so quel che farei; non è il mio core
Più padron di sè stesso.
CAP. Eccomi: feci già quanto ho promesso:
Ebbe già il suo congedo.
CON. E da me prende
Congedo ogni sospetto.
CAP. Ora si affretti
L'istante, che mi renda
D'un tal ben possessor.
CON. Alle mie terre
Prima deggio recarmi, e lo sapete.
Ma che fate? sedete.
CAP. Contessa, è giunto omai
Di lasciarvi l'istante.
CON. Come!
CAP. Partir conviene.
Ma deh! cara Contessa,
Esser certo poss'io, nel rivedervi,
D'un pari amor?
CON. M'offende il vostro dubbio.
A me convien piuttosto
Chiederlo a voi; fra l'armi
Del foco del nemico
V'è un maggiore periglio.
CAP. E quale mai?
CON. Altro foco potrebbe
Toglervi a me.
CAP. Ma come?
CON. Un vago oggetto,

Che vi occupasse il cor.

CAP. Come sicuro
Mi volete di voi, così vi bramo
Certa della mia fede.

CON. Il tenero amor mio più non vi chiede.

FIC. Signor, mi dica,
È cosa vera,
Che la Lauretta
Da Vivandiera...

CAP. Vattene, lasciami,
Non mi seccar.

CON. Su, parla subito,
Saper io voglio...

CAP. Ti porti il diavolo (*a Fic.*)
Con quest' imbroglio.

CON. Chiaro, chiarissimo
Spiega la cosa.

CAP. Vien qua sollecito,
Voglio parlarti.

FIC. Ma, deh fermatevi,
Mi fate in quarti,
Se son squartato
Non parlerò.

CON. Che stai facendo?

CAP. Zitto, briccone.

CON. Che vai dicendo?

CAP. Guarda il bastone.

FIC. Ma non vedete
Qual complimento?

CON. Parla prontissimo,
Ch' io ti difendo.

FIC. Padron mio caro,
La non s' inquieti;
Signora bella
Non vada in collera,

Piccole cose
Or le dirò.
Se 'n va Lauretta
A comprar viveri,
A far provviste
Di tutti i generi.
Spende i zecchini,
Come quattrini,
Del Capitano
La borsa ha in mano.
Cosa da ridere
Per verità.

Con. Ah menzognero!
Ardo di sdegno;
La giusta collera
Non so frenar.

Cap. Deh, m'ascoltate,
Deh, vi fermate,
Ma non mi fate
Or disperar.

Fic. Io voglio ridere,
Ah! ah! ah! ah! (*partono*)

SCENA XII.

ATRIO DELLA LOCANDA come alla scena prima.

Lauretta, Tenente, Sergente, *e* Ficcanaso.

Lau. Ma dov'è il Capitano,
Che qui lo cerco invano?
Lo spasimato al certo
Colla rival sarà.

Ten. Ser. Lauretta mia bellissima,
È ver che al campo vieni?

LAU. Certo: quest' è verissimo.
SER. TEN. Ne godo in verità.
Staremo allegramente.
LAU. Io non ci penso niente.
Se avete ben da spendere,
Allegri si starà.
SER. TEN. Abbiamo ben da spendere,
E allegri si starà.
FIC. Signori miei garbati....
LAU. Vedeste il Capitano?
FIC. A questa parte ei viene.
SER. TEN. Per ora ci conviene
Andarsene di qua. (*partono*)
LAU. Dalla Contessa è stato?
FIC. Finora le ha parlato.
LAU. Udisti che le ha detto?
FIC. Ho inteso, ma non parlo.
(Ohimè! qui nasce un torbido,
Il tempo è brutto assai,
Pian pian m' ascondo qua.) (*si nasconde*)
LAU. (Ah! mi tradisce il perfido!
Ci voglion esser guai:
Un mal qui nascerà.)

SCENA XIII.

CONTESSA, *e detta, poi* CAPITANO, *indi* FICCANASO *che torna, e Tutti.*

CON. Fra l'orror de' dubbj miei
Palpitante ho in seno il core;
Mi lusinga un dolce amore,
Mi tormenta un traditor.
CAP. Io la seguo, ma tremante:
Fiero, oh Ciel, è il suo sembiante.

Qui Lauretta? quale imbroglio!
CON. Qui colei! qual pena io provo!
LAU. Che superbia! quant'orgoglio!
FIC. Io sto duro, e zitto ancor.
CON. CAP. Ondeggiando, vacillando,
Non ha pace questo cor.
TEN. SER. All' ordine pronti
Son lesti i soldati;
Il segno di marcia
Sta poco a suonar.
CAP. Che pena è mai questa!
LAU. Perchè qui se 'n resta?
CON. Seguirti, infedele,
Al campo saprò.

TEN. SER. CORO

Al campo, su al campo
Si vada, si vada.

LAU. DOR. CON. CAP.

Io sento nel petto
La smania, l'affetto,
E mille timori
Quest'alma a straziar.

TEN. SER. CORO

Già s'ode il tamburo,
Si veggon le schiere,
E trombe, e bandiere
Ci fanno marciar.
CAP. Contessa amabile.
CON. Andate, perfido.
CAP. Ah, non odiatemi.
CON. Sì, v'odierò.
CAP. Pietà d'un misero.
CON. Più sento accendermi.

CAP. Non siate barbara.
CON. Sempre il sarò.
TEN. Signore, andiamo.
CAP. Vi lascio, addio.
SER. Signor, partiamo.
CAP. Tosto verrò.
CON. In sì funesto
Fatal momento
Il cor che balzami
Frenar non so.
LAU. DOR. Non sa risolversi,
Incerto e timido;
Il core arrestalo,
Partir non sa.
CAP. Mi sento opprimere,
Non so risolvere;
Il cor mi palpita,
Partir non so.
Cieli! che affanno!
Che atroci pene!
Partir conviene,
Io deggio andar.
CORO Al campo, all' armi,
Sento chiamarmi;
Voce d' onore
Mi fa marciar.
CON. Andate, indegno, *(al Cap.)*
Mi siete orribile!
Vedrete, perfido,
Quel che so far.
TUTTI Incerto e stupido
S' affanna e s' agita:
Non sa risolvere,
Non sa che far.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ACCAMPAMENTO.

Tenda del Capitano, ed altra ad uso della Vivandiera.

CORO D' UFFICIALI E SOLDATI.

Al suono del tamburo
Lasciam le nostre Belle.
Poi ne troviam dell'altre
Leggiadre al par di quelle:
Sempre così felicita
I nostri giorni Amor.

SCENA II.

SERGENTE, LAURETTA, *e detti.*

SER. Amici: una bottiglia.
LAUR. Eccola qui.
SER. Speravo in mezzo all' armi
Far tregua con amor; ma voi venite
Qui pure a farmi guerra.
LAUR. I mali di Cupido
Bacco risani.
SER. Il medico è assai buono;
Basta sol che sia tale
Ancora lo speziale.

SCENA III.

La CONTESSA *da villano, e detti.*

CONT. (Qui alcun ritroverò che dell' ingrato
Alla tenda mi guidi.
Prendiam l' aria virile.)
Una bottiglia.
LAUR. Subito.
SER. (Sarebbe un bel soldato!)
LAUR. Amico, beverete
Un buon bicchier di vino.
CONT. (La mia rival!)
LAUR. Mi pare
Di vedervi sorpreso.
CONT. Quei begli occhi m' han preso.
SER. Venite qua quel giovine;
Sedete a me vicino.
CONT. Io qui sto bene,
Presso la Vivandiera.
LAUR. (Ha una bella maniera!)
SER. Con lei perdete il tempo. (*alla Cont.*)
CONT. Son forse sì antipatica?
SER. No, ma sospira invano
Chi non è Capitano.
CONT. (Mi sale il sangue al viso:
E temo alfine d' essere scoperta.)
SER. (Ingaggiarlo potessi!)
Beviamo, amico, insieme; qui toccate.
CONT. Beviamo alla salute
Della graziosa nostra cantiniera.
(*a* 3) Evviva! evviva!

SCENA IV.

TENENTE, *e detti.*

TEN. Oh bravi! che allegria!
Che buona compagnia!
Voglio un brindisi anch'io fare a Lauretta.
LAUR. Grazie.
TEN. Ma il buon umor non è perfetto
Se non si canta un poco.
SER. Sì, sì, cantiamo; e tu, seppur sei buona,
Una allegra canzon, Lauretta, intuona.
TUTTI Vino vecchio e donne giovani
Aver deve l'osteria;
Dove son v'è l'allegria
E la buona società. *(partono)*

SCENA V.

La CONTESSA, *ed il* SERGENTE.

CONT. (Mi portai bene. Amante e non rivale
Mi crederà costei.)
SER. (Or che son solo
Ingaggiarlo potessi!)
CONT. (Dal Sergente
Potrei saper qual sia
Del Capitan la tenda.)
SER. Giovinotto,
Perchè qui state ozioso?
Allons, se voi volete de' denari...
CONT. Non mi dispiace l'oro da dovvero,
Ma come avrei da fare?
SER. Udite che bel suono!
Pigliate l'uniforme, e vostri sono.

CONT. Scherzate! io l' uniforme prenderò
Senza denari affatto,
Ma con un solo patto.
SER. E quale?
CONT. In questa notte
Vo' far la sentinella
Del signor Capitano
Presso la tenda.
SER. E qual capriccio?
CONT. Figlio
Sono d' un Caporale;
Gli esercizj so far.
SER. Ma ciò...
CONT. M' arrolo
A questo patto solo.
SER. (*dopo aver pensato*) Ebben l' accordo.
Ascolta, o Caporale:
A lui dà l' uniforme,
E parta con le prime sentinelle,
Senza far riflessioni:
Son responsabil io. Bravo ragazzo!
Allegri! buon umore,
Chè nella strada sei di farti onore. (*parte*)

SCENA VI.

La CONTESSA, *poi* FICCANASO.

CONT. (Sono in un brutto imbroglio; ma conviene
L' impegno sostener.)
FIC. (Quanto più osservo,
Tanto meno ne so.)
CONT. (Qui Ficcanaso!
Alteriamo la voce.)
FIC. Che carino,
Gentile ragazzino!

Addio.

CONT. Vi riverisco.

FIC. (Egli ha un visino
Delicato davvero!)
L'ardir scusate; in cosa vi occupate?

CONT. Mi son fatto soldato.

FIC. Oh che pazzia!
Così giovane avete una gran voglia
Di farvi sbudellar.

CONT. Amo la gloria.

FIC. Che sproposito dite! io son glorioso
Quando dormo i miei sonni, e mangio e bevo.

CONT. È gloria da poltrone.

FIC. Sì, sì avete ragione:
Ingannato voi siete;
Ed i perigli vostri non vedete.

CONT. Che perigli?

FIC. Cospetto! m'ascoltate;
E poi fateci sotto le risate.
Colle palle di cannone
Divertirvi assai dovrete.

CONT. Io le palle di cannone
Non le temo in verità.

FIC. Stupefatto io resto qua.
Ai fucili ed alle spade
Sempre in mezzo voi sarete.

CONT. Nel combatter voi vedrete
S'io son bravo come va.

FIC. Anche questa è novità.
E lo star con tanta gente?

CONT. Quest'è appunto quel che bramo.

FIC. Oh che caso nuovo e strano!
Più bel pazzo non si dà.

CONT. Un poltron si fa paura,
Ma il mio cor temer non sa.

Tu mi vedrai sul campo
Più fiero ancor d' Achille,
Fra mille spade e mille
La morte a provocar.

FIC. Ed io starò lontano
Per mille passi e mille,
Col cannocchiale in mano
Le imprese ad osservar.

CONT. Son guerriero più di Marte
Se m' accendo in campo armato;
Spargo strage in ogni lato,
Sempre in guerra andare io vo'.

FIC. Io per me non so quest' arte,
Io non vo' guerrieri intrichi,
E la pancia per i fichi
Sempre fido io serberò. *(partono)*

SCENA VII.

Il CAPITANO *in aria grave da una parte; il* SERGENTE *dall' altra.*

CAP. Sergente.

SER. (Il tempo è brutto, ma per questo
Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.
(Gridar vorrebbe, e non sa come: è segno
Ch' io gli fo soggezione: tanto meglio!)

CAP. Sai tu quanta distanza
V' è da un Sergente a un Capitano?

SER. Quanta
Da un Capitano ad un Sergente.

CAP. Ho inteso.

SER. (Bella risposta!)

CAP. E quanta,
Per esempio, ne trovi

Dal bastone alle spalle?

SER. Or molta, or poca.

CAP. E talvolta pochissima.

SER. (Qui all' erta
Star bisogna.)

CAP. Alle corte.

SER. Bravo. Senza metafore.

CAP. Lauretta
Sai, che appartiene a me.

SER. Senz' altro.

CAP. E sai,
Che si rispetta il cane
Per causa del padron.

SER. Quando non morde.

CAP. E se mordesse?

SER. Allora,
Prima il can si bastona...

CAP. E poi?

SER. E poi...

CAP. E poi?

SER. (Par che il coraggio
Incominci a mancarmi.)

CAP. E poi?

SER. Mi dica...
(S' interrompa il discorso.) Alla Contessa
Non pensa più?

CAP. La mia Contessa?.. E come
Io potrei non pensarci?

SER. E perchè dunque
Si affanna per Lauretta?

CAP. Perchè l'amo,
Perchè voglio che sia
Rispettata da tutti... Anima mia!

SER. Chi?

CAP. Lauretta.

SER. Va ben.

CAP. Mio bel tesoro!
SER. Chi?
CAP. La Contessa.
SER. Allegramente!.. (E poi
Si dice delle donne.)
CAP. Olà.
SER. Comandi.
CAP. Che borbotti fra te?
SER. Nulla.
CAP. Sergente...
Sergente...
SER. (Eh via con quel bastone... Ormai
Esco fuori de' gangheri.)
CAP. Sergente...
SER. Ma veda... io non vorrei...
CAP. Poche parole.
SER. Di grazia...
CAP. Giuro al Ciel!
SER. Ma lei che vuole?
CAP. Punir la tua baldanza.
SER. Signor... (*in aria di avvertirlo di non azzardarsi*)
CAP. Che impertinenza!
Se perdo la pazienza
Vedrai quel che so far.
SER. Abbia, Signor, prudenza.
CAP. Vedrai...
SER. Se lei si avanza,
Di quella tal distanza
Io mi potrei scordar.
CAP. D' amor deliro. (*dopo qualche pausa*)
SER. Bene.
CAP. Con te m' adiro.
SER. Male.
CAP. Contessa... oh Dio!
SER. (Catene!)

Cap. Lauretta... Ohimè!

Ser. (Spedale!)

Cap. Se il core a due si dedica,
La colpa, Amor, sei tu.

Ser. E intanto a voi si prédica,
O donne, la virtù.

Cap. Par ch'io deliri... oh stelle!

Ser. Anzi è impazzito affatto.

Cap. Qual torto, o Dei, vi ho fatto
Per tanta crudeltà!

Ser. Perdóno al sesso imbelle
La sua fragilità!

Cap. Quest' alma omai consumasi
All' una e all' altra face:
Fra due riposo e pace
Io non avrò mai più.

Ser. Mie care donne, amatene
Quanti vi pare e piace:
Che avete il cor fallace,
Io non dirò mai più. (*partono*)

SCENA VIII.

Notte.

Contessa *da soldato in sentinella alla tenda del Capitano*; *indi* Lauretta; *finalmente il* Capitano *dalla sua tenda.*

Con. Ei crederà ch'io sia
Nel sonno immersa, e che sospiri e pianga
In solitaria parte
Per la sua lontananza:
Nè sa che testimonio
Sarò de' torti miei. La mia rivale
Lieta mi parve; forse

Qui recherassi; io sento
Agitato il mio cor da rio tormento.
Ma una donna qui vegg'io!
La rivale qui se'n viene.
Ah! che in seno le mie pene
Mi fan l'alma, oh Dio! gelar.

LAU. Questo qui del mio padrone,
Se non sbaglio, è il padiglione.
Sentinella!

CON. Cosa vuoi?

LAU. Nella tenda è il Capitano?

CON. Non lo so, ma chieder puoi.

LAU. Trema il piè nell'avanzar.

CON. Entro il petto a quell'aspetto
Io mi sento il cor balzar.

LAU. Entro il petto il mio sospetto
Mi fa il core, ohimè! balzar.

(Il Cap. esce fuori dalla sua tenda)

Permette, mio Signore.

CAP. Vien pur, che dir mi vuoi?

LAU. Che lágnomi di lei.

CAP. Tu cara ognor mi sei.

CON. (Indegno! traditor!)

LAU. Voi la Contessa amate?

CAP. Non crederlo, mia speme.

LAU. Amor ci unisca insieme.

CAP. Tanto desia il mio cor.

CON. (Che pena! Oh Ciel che affanno!
Non mi so più frenar.)

LAU. CAP. Per voi son tutt$^{o}_{a}$ amore,
Nè so più che bramar.

CON. Deh, mori, perfido, ingannatore;
Dal sen quel core ti vo' strappar.

CAP. Indietro, misero!

Olà ritirati,
O al suolo esanime
Ti fo spirar.

Lau. Guardie, soccorso,
Correte subito
Questo colpevole
Ad arrestar.

Cap. Vada in arresto,
E sia punito
Il traditor.

Con. (Partire invendicata
È solo il mio dolor.)

Cap. Lau. Chi mosse quell'indegno.
A un tradimento tale?

Con. (Ah! mi convien l'indegno
Lasciar con la rivale.
Di gelosia, di sdegno
Io tutta tremo ancor.)

Cap. Lau. Già freme il cor di sdegno
Io tutto / tutta tremo ancor. *(partono)*

SCENA IX.

Ficcanaso *con un soldato, indi il* Sergente *con séguito di soldati.*

Fic. Cospetto! al Capitano
Voleva far la festa; bagattella!
E, quel ch'è peggio ancora, in sentinella! *(il soldato parte)*
Della sua vita un soldo
Io non darei: senz'altro,
Moschettato sarà. Per chi non vide
Giammai questa funzione,
Corpo di Bacco! è un' ottima occasione.
Profittarne saprò... vien la pattuglia.

SER. Arrestate colui.
FIC. Come! che dite?
SER. Presto.
FIC. (È il Sergente).
SER. (È Ficcanaso.)
FIC. Amico...
SER. Non è tempo d' amici.
Sia condotto in prigion.
FIC. Prendete sbaglio:
Io sono un galantuomo.
SER. Un galantuomo
Non va così di notte, e senza lume.
Sei spïone, o sicario.
FIC. Che sicario,
Che spïone! Alle corte
Vuoi conoscermi, o no? L' oste son io...
SER. Oste? dunque nemico.
FIC. Ho inteso; scherzi.
SER. Saria meglio per te.
FIC. Ma non conosci
Prosdocimo del Vaso?
SER. Io no.
FIC. Via, per spiegarmi - Ficcanaso.
SER. Ficcanaso? Oh che disgrazia!
Non ti avessi mai veduto!
FIC. Parla chiaro: verbigrazia
In qual colpa io son caduto?
SER. Già per te non v' è riparo.
FIC. Via, dì su, Sergente caro.
SER. Meschinello! i fatti altrui
Hai finito di cercar.
FIC. (Le parole di costui
Mi dan molto da pensar.)
SER. (Ai curiosi, come lui,
Questo è quel che si ha da far.)

Col soldato ch' è in arresto
Hai parlato?

FIC. E che per questo?
Che vuoi dir?

SER. Che brutto caso!
Questa volta, Ficcanaso,
L' hai ficcato in brutto sito:
Sei spedito.

FIC. Che spedito!
Hai bevuto? o il fai per giuoco?

SER. Quanto mai ti resta poco!

FIC. Ma di che?

SER. Di vi...

FIC. Di vita? (*interrompendolo con trasporto senz' aspettare che termini la parola*)
Ah! Sergente, per pietà...

SER. Tu sarai, non v' è più scampo.

FIC. Ah! Sergente...

SER. In mezzo al campo
Fucilato domattina
In perfetta sanità.

FIC. Ti regalo la cantina,
Se mi fai scappar di qua.
(Se questa volta Giove
Fa ch' io la passi bene,
Di quel che agli altri avviene
Non m' imbarazzo più.)

SER. (Ridotto a mal partito
Si vede il poveretto:
La testa mia scommetto,
Che non ci casca più.)

SER. Orsù, noi siamo amici;
Ti voglio consolar.

FIC. Sì, siamo amici:
Vedrai quel che so far, se il ver mi dici.

Ser. Ebben, per ora andate (*alla pattuglia*)
Fic. Respiro, e non tornate.
Ser. Frappoco ci vedremo. (*abbracciandosi*)
Fic. Sì, caro, e beveremo.
Ser. Fic. A me la fantasia
Scaldando già si va:
Evviva l' allegria
Il vino, e l' amistà. (*partono*)

SCENA X.

PRIGIONE.

La Contessa, *poi il* Tenente *con Soldati; infine nascostamente* Ficcanaso.

Cont. Eccomi per amore
Soldato, carcerato e reo di morte.
Imprudente, che feci! a reo consiglio
L' affetto mio mi trasse, e a gran periglio.
Ten. Il consiglio di guerra,
Ove fra tutti gli altri il Generale
In persona assisteva
Del campo alla presenza,
Scritta t' invia di morte la sentenza:
Vieni al campo, e alla morte. (*parte*)
Cont. Oh scellerata sorte!
E fia pur vero ch' io morir qui deggia?
E sotto gli occhi di colui che adoro
Benchè infido e crudele?
Fic. Dice *infido*, è di gener mascolino.
Diavol! che fosse donna?
Oh se potessi! oh sorte!
Minutamente visitarlo...
Cont. Oh stelle!

Questo è il maggior martoro,
E più funesto della morte istessa;
Ah! misera Contessa!

FIC. Che sento! è la Contessa?
Io son di *princisbech talis et* quale:
Si voli al Generale
La grazia ad impetrar; che in questo giorno
Non le facciano mal moschetti e palle.
Me la batto, e ritorno. (*parte*)

CONT. Oh me infelice! oh che terribil giorno!
E dovrò dunque in mezzo
All' armi sconosciuta
Morire? oh pena! oh rabbia! oh mia vergogna!
Potessi, prima almen di cader spenta,
Veder l' idolo mio!
E quest' alma contenta,
Pria di spirargli al piè, dargli un addio!
Della mia morte, o caro,
L' acerbo don ricevi,
Il sangue mio ti bevi
Se il pianto non bastò.
Ombra amorosa e trista
Nel cupo orror tacente
La piaga ancor dolente
Del sen ti mostrerò.
Ma, oh Dio! qual suon di morte
Mormora a me d' intorno?

CONT. CORO Oh quanto questo giorno
Funesto a me / lui spuntò.

CONT. Soldati, olà si vada
Ove mi attende morte;
Saprà morir da forte
Chi tanto amor serbò.

CORO Più nobile ardimento
Del suo non si mirò. (*parte co' Sol.*)

SCENA ULTIMA.

ACCAMPAMENTO come sopra.

Tutti, poi la CONTESSA *fra le armi: finalmente* FICCANASO.

CAP. Soldati, ecco si appressa
Il reo di morte: a voi d' esempio sia
Il delitto e la pena:
Eccolo: oh come tutta l' alma mia
Da un moto arcano di pietade è scossa!
Nota nel core ascolto
L' aura spirarmi che gli splende in volto.
CON. Eccomi: alfin ti appaga.
CAP. Io ti compiango.
CON. E non conosci ancora
La vittima infelice?
E nulla il cor ti dice?
Guardami in volto.
CAP. Ah! mio tesoro...
CON. Addio.
CAP. Ah! no... pietà... fermate... il reo son io.
FIC. Grazia, grazia, arrestatevi
Dal colpo micidiale,
Lo stesso Generale
La scrisse, e me la diè.
TUTTI Viva il Ciel provido, (*eccetto Lau.*)
Che al Dio d' amore
Tanto favore
Donar godè.
LAU. Ah, più non so resistere;
Alfin si ceda al fato:
Amor si vinca, e 'l giubilo
Ritorni a questo cor.

Con. Ed è pur ver, mia vita,
Che a te respiro unita?
Oh fausto dì per me!

Cap. Nelle mie braccia, o cara,
Vivi, e felice sei;
Non san gli affetti miei
Altro bramar che te.

Tutti O giocondo e caro istante! (*eccetto Lau.*)
Nel mirar l' altrui contento
Il mio ben maggior si fa.

Con. Cap. Ah, stringendoti al mio seno,
Dal piacer io vengo meno!
Alme belle, voi lo dite
Se v' è egual felicità.

Tutti Alme tenere, applaudite
Alla lor felicità.

FINE.